

Mercati. L'Italia tiene grazie a Carige e Tiscali, ma in Europa e Usa le ricapitalizzazioni segnano un drastico calo

La crisi non frena gli aumenti di capitale

A Piazza Affari raccolti 1,4 miliardi di dollari da gennaio, come nel 2007

Mara Monti

MILANO

■ Gli aumenti di capitale in Italia non temono la crisi dei mercati. Nonostante Piazza Affari dall'inizio dell'anno abbia lasciato sul terreno oltre il 15%, emettere nuove azioni non fa paura alle imprese che sono ricorse al mercato con la stessa intensità di un anno fa, prima dello scoppio del credit crunch. I dati raccolti da Thomson Financial indicano in 1,423 miliardi di dollari gli aumenti di capitale da gennaio, in linea con quanto registrato nello stesso periodo del 2007 quando l'emissione di nuove azioni era stata pari a 1,402 miliardi di dollari.

Di tutt'altro tenore il trend in Europa e negli Usa. Nel primo caso gli aumenti di capitale si sono fermati a 17,256 miliardi di dollari, in netto calo rispetto al 2007 quando nello stesso periodo si era toccata la cifra di 60,171 miliardi di dollari. Anche negli Stati Uniti, le operazioni si sono drasticamente dimezzate portandosi a 26,483 miliardi di dollari dai 57,271 miliardi di dollari del primo trimestre del 2007.

L'andamento in controtendenza dell'Italia è spiegato da

operazioni straordinarie come il maxi aumento di Carige per finanziare l'acquisizione dei 78 sportelli da Intesa Sanpaolo. Nel caso di Tiscali, invece, l'aumento è destinato a rimborsare le banche che avevano finanziato l'acquisizione Pipex, la società inglese di banda larga. «Sono operazioni pianificate da tempo, slegate da problemi di bilancio - precisa Marco Dello Sie-

Nei prossimi mesi, prevedono gli analisti, a fare ricorso al mercato saranno in prevalenza le banche, Mps e Pop. Vicenza in testa

sto, responsabile dell'equity capital market di Ubs -. Operazioni che per le loro caratteristiche, non temono le turbolenze dei mercati».

Quando non si può fare marcia indietro, dunque, la variabile diventa la volatilità dei listini che spinge ad emettere le azioni a forte sconto rispetto al prezzo di mercato. Il successo del collocamento è garanti-

to da un consorzio spesso costituito dalle stesse banche che finanziano le società.

Nei prossimi mesi a fare ricorso al mercato saranno in prevalenza le banche, prevedono gli analisti, che punteranno a rafforzare la propria base patrimoniale con aumenti di capitale e cessione di attività non strategiche e con un crescente ricorso alle emissioni convertibili che permettono meglio di assorbire i rischi e sfruttare la volatilità. Proprio dal settore bancario sono attesi gli aumenti di capitale di Mps da 5 miliardi di euro e quello della Banca Popolare di Vicenza da un miliardo.

In generale, la crisi di liquidità ha ridotto gli strumenti di finanziamento per le imprese. Una conferma in questo senso è giunta anche dall'ultimo bollettino trimestrale della Banca centrale europea nel quale si segnala un ulteriore inasprimento dei criteri per la concessione dei prestiti a favore delle imprese sia grandi che piccole.

Se la volatilità dei mercati ha provocato un forte rallentamen-

to delle decisioni strategiche di finanza straordinaria, a farne le spese sono state anche le Ipo,

crollate in Italia a 158,6 milioni di dollari contro i 259 milioni di dollari del 2007: finora gli unici sbarchi a Piazza Affari sono stati MolMed, società di biotecnologie e Investimenti e Sviluppo Mediterraneo, l'investment company dedicata alle piccole e medie imprese, quotata all'Mtf.

«La crisi di liquidità e l'elevata volatilità delle Borse hanno diminuito notevolmente l'appetito degli investitori verso nuovi collocamenti, in particolare di Ipo che sono praticamente azzerate», conferma il manager di Ubs.

Un crollo evidente dei collocamenti è stato registrato anche negli Usa dove nel primo trimestre non si è andati oltre gli 800 milioni di dollari dagli 8 miliardi dello stesso periodo del 2007, mentre in Europa ci si è fermati a 530 milioni di euro dai 13 miliardi del primo trimestre dello scorso anno. Secondo i dati Ubs, nel 2007 in Italia gli aumenti di capitale hanno rappresentato il 30% delle operazioni di finanziamento, contro il 44% di Ipo e il 4% di emissioni di obbligazioni convertibili. Un trend destinato a essere stravolto dalla debolezza dei mercati che sembra senza fine.

CREDITO A CACCIA DI FONDI



Il crollo degli aumenti di capitale

Dati al 12 marzo 2008, in milioni di dollari

EUROPA

I trim 2007	60.172
II trim	104.187
III trim	45.261
IV trim	107.915
I trim 2008	17.256

USA

I trim 2007	57.271
II trim	73.285
III trim	31.042
IV trim	56.324
I trim 2008	26.483

L'Italia tiene

Dati al 12 marzo 2008, in milioni di dollari

	Ammontare	Numero emissioni
I trim 2007	1.402	9
II trim	5.772	20
III trim	1.371	11
IV trim	3.195	11
I trim 2008	1.423	7

Fonte: Thomson Financial